

Riunito il Consiglio comunale del paese distrutto nella catastrofe del Vajont

LONGARONE DEVE RISORGERE

affermano unanimi i consiglieri superstiti

« Della diga non si deve parlare più » - Incaricati tre urbanisti milanesi di redigere il nuovo piano regolatore - Una denuncia penale - Il terribile lavoro per la ricerca e la sepoltura delle salme - Richieste delle Camere del Lavoro



LONGARONE — Una povera vecchia, sfuggita al disastro, si aggira tra le macerie sul luogo dove una volta era la sua casa.

Drammatica

trasmissione di « TV 7 »

Hanno chiesto giustizia attraverso il video

Tutti gli italiani hanno potuto ascoltare dalla voce dei superstiti le accuse contro i responsabili della tragedia

Per un intero lungo minuto, l'anziana donna di Erto ha pianto dinanzi alla macchina da presa, ieri sera, prima di riuscire a spiccare qualche parola e a rispondere alle domande di Antonello Branca inviato da TV 7. Un pianto silenzioso e continuo, contro il quale gli interrogativi insistenti del telecronista sembravano rompersi senza speranza. Poi, alzato il viso, la donna ha mormorato con forza: « Potete farlo prima, non adesso, di salvare la gente! ».

E' stata un'accusa semplice e diretta, e tanto più terribile appunto per questo. Per giorni e giorni, il telegiornale aveva comunicato le agghiaccianti immagini della tragedia del Vajont in toni melancolici: la voce dell'annunciatore si era fatta, volta a volta, dimessa o solenne, commossa o lapidaria. Ma le voci della gente, dei superstiti, di Erto di Casso e di Longarone e degli altri paesi della valle del Piave non ce le avevano lasciate ascoltare. Adesso, dopo ieri sera, milioni di italiani sanno perché. Appena ha parlato, la gente ha detto la sua accusa, senza lasciare spazio per alibi più o meno fantastici. Al monotono interrogativo del telecronista:

« E' vero che si sapeva già da qualche giorno che la montagna sarebbe caduta giù? », uno dopo l'altro, quasi con le stesse parole, uomini e donne, i superstiti del Vajont hanno risposto: « Non da qualche giorno, ma da anni, si sapeva! ». Un gruppo di scultori montanari ha allungato il microfono contro il quale ha urlato: « Cosa ci venite a chiedere adesso? ormai è troppo tardi! ». « Ormai, noi siamo come gli arabi nell'altra guerra... non ci resta che morire sul posto... ».

No, quella che abbiamo sentito, non era gente che chiedeva pietà o commozone. Era gente che chiedeva giustizia.

qualche cosa? » ha detto tra i denti: « A noi lo venite a chiedere? Andate a dirlo a quelli che ne sapevano più di noi! ».

Ecco: è bastato che la televisione assumesse il suo contatto diretto con i protagonisti della tragedia, perché la verità, che decine di inviati della stampa borghese e della stessa Rai-Tv avevano cercato in questi giorni di negare o almeno di distorcere avvolgendola nei veli del falso lirismo sulle « forze della natura », venisse fuori prepotente e implacabile. Esattamente come noi l'andavamo affermando da giorni, sin dal primo momento della catastrofe. Fin da prima della catastrofe.

Dopo la trasmissione di TV 7, i falsi interrogativi — ci sono o non ci sono delle responsabilità? — non hanno più margine di esistenza. Anche un emigrato di Erto che usava tornare spesso ai luoghi nativi è stato interrogato dal telecronista di TV 7. E anche lui ha risposto senza esitare con semplicità: « Tutti qui, sanno che ci sono delle responsabilità. Saperlo proprio che i responsabili vengano trovati e puniti come si meritano ».

Anche gli uomini di governo, anche i membri della commissione d'inchiesta, vogliamo credere, saranno stati ieri sereni dinanzi al video. E non potranno dimenticare i volti tirati, le parole rotte, l'ira contenuta dei valigiani che sono apparsi sul video nel servizio di TV 7. Non potranno dimenticare, crediamo, la disperata tranquillità di quel vecchio che ha mormorato: « Ho perduto due fratelli, e venti nipoti... Ormai, noi siamo come gli arabi nell'altra guerra... non ci resta che morire sul posto... ».

Da uno dei nostri inviati

BELLUNO, 14

Il Consiglio comunale ha chiesto la rinascita di Longarone. Questo brandello mutilato di assemblea elettiva in cui si esprime la volontà democratica dei longaronesi si è riunito stamane, mentre ancora si seppelliscono le innumerevoli vittime, mentre ancora si scava per ricercare le salme — e ha chiesto che Longarone rinasca e che i responsabili della catastrofe siano individuati e colpiti.

L'avvenimento trascende il valore formale dell'episodio per costituire invece una bruciante testimonianza della volontà di vivere, del coraggio e della dignità di questa gente così atrocemente colpita. Alla riunione erano presenti il vice-sindaco Teodoro Arduini e i consiglieri Pietro De Bona, Bettino De Mattia, Antonio De Bona, Giacomo Bettio, Maurizio Straga, Valentino Straga, Domenico Bez e Valentino Pucco. Assenti giustificati Francesco De Mattia e il dottor Francesco Pesce. La seduta è stata dichiarata valida in seconda convocazione: tenendo conto delle due assenze giustificate, i consiglieri di Longarone tuttora in carica sono infatti undici su venti.

Il Consiglio comunale — contro tutte le voci interessate che vorrebbero dichiararlo decaduto — è un organismo pienamente in possesso delle facoltà di esercitare il mandato conferitogli dal voto popolare. Esso non è stato risparmiato dalla sorte tragica che ha colpito tutta la cittadina: da perduti otto dei suoi componenti, i superstiti piangono quasi tutti dei familiari scomparsi, ma il caso ha voluto che sia ancora in grado di funzionare legalmente e interpretare la volontà dei longaronesi.

E' un filo che si riannoda al passato recente, che resiste oltre il dramma spaventoso di questi giorni, e un filo che non deve essere spezzato, per trarre Longarone dai gorgi della disperazione e restituirla, per i suoi figli che verranno anche dopo la mostruosa decimazione del 9 ottobre, alla vita e alla speranza. I consiglieri comunali superstiti sono contadini, valigiani, modesti professionisti di provincia. Hanno il cuore spezzato dalla angoscia, ma stamane hanno parlato a tutta l'Italia con la voce del coraggio e della dignità. Hanno chiesto all'unanimità che dell'impianto e del bacino idroelettrico del Vajont (ancora ieri il direttore generale dell'Enel, con una fretta incomprendibile sia sul piano tecnico che legale, dichiarava che esso sarà ripristinato) non si parli più.

Una tale scelta, una tale inevitabile decisione s'impone perché Longarone possa risorgere, come era e dove era, perché siano rifatte le case, ricostruite le fabbriche, ristabiliti i collegamenti ferroviari e stradali. In questa prospettiva, i consiglieri hanno stabilito di reincaricare gli urbanisti milanesi architetti Lia Nota, Bianchini e Fabriccotti di redigere una nuova stesura del piano regolatore di Longarone e di dare mandato ad un notaio perché prov-

veda alla ricostruzione delle singole proprietà private distrutte.

Un altro voto solenne e unanime il Consiglio ha espresso perché la Camera dei deputati e il Senato eleggano una commissione parlamentare d'inchiesta che indaghi sulle responsabilità del disastro, e per confermare la delibera, presa in forma eccezionale tre giorni orsono, di incaricare un gruppo di legali di sporgere denuncia penale contro i responsabili della catastrofe.

Più tardi la denuncia è stata presentata alla Procura della Repubblica di Belluno. Ecco il testo: « I sottoscritti, in particolare l'art. 449 C. P. dice: « Chiunque cagiona per colpa (43) un incendio, o un altro di disastro previsto dal capo primo di questo titolo, è punito con la reclusione da uno a cinque anni (430, 589, 590) ».

Il richiamo agli articoli 422, 425 e 427 riguarda i delitti di « strage », di inondazione, frana o valanga determinata dall'azione di persona, e di danneggiamento seguito da inondazione, frana o valanga, sempre determinate dalla azione di una o più persone. Infine l'articolo 431 si riferisce al crollo di costruzioni o altri disastri di natura dolosa con l'aggravante, per i delitti colposi, dell'aver agito nonostante la previsione dell'evento (terzo capoverso dell'art. 61).

Il piccolo centro distrutto, nel disastro, rispettivamente, due cugini e la madre. Si considerano a disposizione dell'A. G. per ogni chiarimento e documentazione.

« Si allega copia del memoriale presentato al Capo dello Stato, Longarone, Belluno, 14 ottobre 1963 ».

Gli articoli citati nella denuncia riguardano i « delitti contro l'incolumità pubblica ». In particolare l'articolo 449 C. P. dice: « Chiunque cagiona per colpa (43) un incendio, o un altro di disastro previsto dal capo primo di questo titolo, è punito con la reclusione da uno a cinque anni (430, 589, 590) ».

« Non è dato, sino a questo momento, circoscrivere le colpe e le responsabilità, dirette e indirette, individuali e collettive, remote e vicine, e pertanto i sottoscritti formalmente, sporgono denuncia contro ignoti responsabili dei delitti di cui l'art. 449 codice penale, in relazione agli articoli 422, 426, 427 stesso codice, con riserva di estensione all'art. 434, e con l'aggravante prevista dal numero 3 dell'art. 61 C. P. dei delitti di omicidio in concorso materiale e di lesioni gravissime, o per qualsiasi altro e diverso reato che fosse per riscontrarsi in esito all'evento e alle conseguenze di questo, e altresì con riserva di azione per il risarcimento del danno civile e morale, presente e futuro. I sottoscritti hanno

Il cordoglio del P.C. indiano

Il Comitato Centrale del Partito Comunista Indiano ha inviato il seguente telegramma al P.C.I.

« Preghiamo di inviare la espressione della nostra profonda simpatia e della nostra solidarietà alle vittime del tragico disastro della Valle del Piave. Le nostre sentite condoglianze ai parenti, riviste indirizzate agli abbonati. Quasi tutta non ha più destinatari. Anche i collegamenti telefonici e persino televisivi sono stati ristabiliti. La responsabilità per i assistenti ai superstiti è stata affidata al commissario prefettizio dott. Fichera; quella dei servizi sanitari ad un ispettore medico. Il comando militare d'ora in avanti non potrà che proseguire nell'opera di recupero dei cadaveri; un'opera le cui possibilità si vanno restrin-

perduto, nel disastro, rispettivamente, due cugini e la madre. Si considerano a disposizione dell'A. G. per ogni chiarimento e documentazione.

« Si allega copia del memoriale presentato al Capo dello Stato, Longarone, Belluno, 14 ottobre 1963 ».

Gli articoli citati nella denuncia riguardano i « delitti contro l'incolumità pubblica ». In particolare l'articolo 449 C. P. dice: « Chiunque cagiona per colpa (43) un incendio, o un altro di disastro previsto dal capo primo di questo titolo, è punito con la reclusione da uno a cinque anni (430, 589, 590) ».

Il richiamo agli articoli 422, 425 e 427 riguarda i delitti di « strage », di inondazione, frana o valanga determinata dall'azione di persona, e di danneggiamento seguito da inondazione, frana o valanga, sempre determinate dalla azione di una o più persone. Infine l'articolo 431 si riferisce al crollo di costruzioni o altri disastri di natura dolosa con l'aggravante, per i delitti colposi, dell'aver agito nonostante la previsione dell'evento (terzo capoverso dell'art. 61).

Il piccolo centro distrutto, nel disastro, rispettivamente, due cugini e la madre. Si considerano a disposizione dell'A. G. per ogni chiarimento e documentazione.

« Si allega copia del memoriale presentato al Capo dello Stato, Longarone, Belluno, 14 ottobre 1963 ».

Gli articoli citati nella denuncia riguardano i « delitti contro l'incolumità pubblica ». In particolare l'articolo 449 C. P. dice: « Chiunque cagiona per colpa (43) un incendio, o un altro di disastro previsto dal capo primo di questo titolo, è punito con la reclusione da uno a cinque anni (430, 589, 590) ».

Il cordoglio del P.C. indiano

Il Comitato Centrale del Partito Comunista Indiano ha inviato il seguente telegramma al P.C.I.

« Preghiamo di inviare la espressione della nostra profonda simpatia e della nostra solidarietà alle vittime del tragico disastro della Valle del Piave. Le nostre sentite condoglianze ai parenti, riviste indirizzate agli abbonati. Quasi tutta non ha più destinatari. Anche i collegamenti telefonici e persino televisivi sono stati ristabiliti. La responsabilità per i assistenti ai superstiti è stata affidata al commissario prefettizio dott. Fichera; quella dei servizi sanitari ad un ispettore medico. Il comando militare d'ora in avanti non potrà che proseguire nell'opera di recupero dei cadaveri; un'opera le cui possibilità si vanno restrin-

perduto, nel disastro, rispettivamente, due cugini e la madre. Si considerano a disposizione dell'A. G. per ogni chiarimento e documentazione.

« Si allega copia del memoriale presentato al Capo dello Stato, Longarone, Belluno, 14 ottobre 1963 ».

Gli articoli citati nella denuncia riguardano i « delitti contro l'incolumità pubblica ». In particolare l'articolo 449 C. P. dice: « Chiunque cagiona per colpa (43) un incendio, o un altro di disastro previsto dal capo primo di questo titolo, è punito con la reclusione da uno a cinque anni (430, 589, 590) ».

Il richiamo agli articoli 422, 425 e 427 riguarda i delitti di « strage », di inondazione, frana o valanga determinata dall'azione di persona, e di danneggiamento seguito da inondazione, frana o valanga, sempre determinate dalla azione di una o più persone. Infine l'articolo 431 si riferisce al crollo di costruzioni o altri disastri di natura dolosa con l'aggravante, per i delitti colposi, dell'aver agito nonostante la previsione dell'evento (terzo capoverso dell'art. 61).

Il piccolo centro distrutto, nel disastro, rispettivamente, due cugini e la madre. Si considerano a disposizione dell'A. G. per ogni chiarimento e documentazione.

« Si allega copia del memoriale presentato al Capo dello Stato, Longarone, Belluno, 14 ottobre 1963 ».

Gli articoli citati nella denuncia riguardano i « delitti contro l'incolumità pubblica ». In particolare l'articolo 449 C. P. dice: « Chiunque cagiona per colpa (43) un incendio, o un altro di disastro previsto dal capo primo di questo titolo, è punito con la reclusione da uno a cinque anni (430, 589, 590) ».

Il cordoglio del P.C. indiano

Il Comitato Centrale del Partito Comunista Indiano ha inviato il seguente telegramma al P.C.I.

« Preghiamo di inviare la espressione della nostra profonda simpatia e della nostra solidarietà alle vittime del tragico disastro della Valle del Piave. Le nostre sentite condoglianze ai parenti, riviste indirizzate agli abbonati. Quasi tutta non ha più destinatari. Anche i collegamenti telefonici e persino televisivi sono stati ristabiliti. La responsabilità per i assistenti ai superstiti è stata affidata al commissario prefettizio dott. Fichera; quella dei servizi sanitari ad un ispettore medico. Il comando militare d'ora in avanti non potrà che proseguire nell'opera di recupero dei cadaveri; un'opera le cui possibilità si vanno restrin-

Alla galleria romana « La Nuova Pesa »

Prima mostra di Léger

Il sì proletario di un grande realista al mondo moderno



FERNAND LEGER — « La gita in campagna » (1954)

« Sì » alla pittura, « sì » al nostro tempo, « sì » agli uomini liberati e liberi. Finalmente, anche a Roma — e si potrebbe dire in Italia se non fosse per i quadri esposti alla Biennale di Venezia nel '52 e qualche altro raro dipinto quasi esposto sottobanco da gallerie private — chi ha occhi e mente per meditare sul grande « sì » realista e proletario al mondo moderno detto da Fernand Léger, può cominciare a farlo. Certamente, in mezzo secolo di poderoso lavoro, Léger ha accumulato una così sterminata e prodigiosa quantità e qualità di opere e di scritti — quali scritti carichi di avvenire che questa bella antologia (15 dipinti dal 1924 al 1955, anno della morte) presenta — per meditare sul grande « sì » realista e proletario al mondo moderno detto da Fernand Léger, può cominciare a farlo. Certamente, in mezzo secolo di poderoso lavoro, Léger ha accumulato una così sterminata e prodigiosa quantità e qualità di opere e di scritti — quali scritti carichi di avvenire che questa bella antologia (15 dipinti dal 1924 al 1955, anno della morte) presenta — per meditare sul grande « sì » realista e proletario al mondo moderno detto da Fernand Léger, può cominciare a farlo.

Léger ha scritto molto: forse, nessun altro, storico o artista, ha parlato dell'arte sua come ha fatto il pittore stesso. Da quest'altra gigantesca catena di montagne che sono le sue idee sull'arte vogliamo cavare in questa occasione, alcune pietre, alcune storie, e le cronache meravigliose, del « sì » proletario di Léger alla vita contemporanea, è uno dei grandi capitoli dell'arte moderna, un'aggiunta superba all'arte di tutti i tempi, un'insieme di opere fra le quali spiccano molti capolavori cui è consegnato il significato del nostro tempo, quella che chiameremo la nostra « classicità ».

Léger ha scritto molto: forse, nessun altro, storico o artista, ha parlato dell'arte sua come ha fatto il pittore stesso. Da quest'altra gigantesca catena di montagne che sono le sue idee sull'arte vogliamo cavare in questa occasione, alcune pietre, alcune storie, e le cronache meravigliose, del « sì » proletario di Léger alla vita contemporanea, è uno dei grandi capitoli dell'arte moderna, un'aggiunta superba all'arte di tutti i tempi, un'insieme di opere fra le quali spiccano molti capolavori cui è consegnato il significato del nostro tempo, quella che chiameremo la nostra « classicità ».

Era già in atto la grande rivoluzione realista del cubismo, quando, nel 1910, Léger cominciò a dire qualche sua grossa parola: sulla libertà. Quel « continuum »

melodico di elementi fluidi, di aria acqua e fuoco, di uomini liberati e liberi. Finalmente, anche a Roma — e si potrebbe dire in Italia se non fosse per i quadri esposti alla Biennale di Venezia nel '52 e qualche altro raro dipinto quasi esposto sottobanco da gallerie private — chi ha occhi e mente per meditare sul grande « sì » realista e proletario al mondo moderno detto da Fernand Léger, può cominciare a farlo. Certamente, in mezzo secolo di poderoso lavoro, Léger ha accumulato una così sterminata e prodigiosa quantità e qualità di opere e di scritti — quali scritti carichi di avvenire che questa bella antologia (15 dipinti dal 1924 al 1955, anno della morte) presenta — per meditare sul grande « sì » realista e proletario al mondo moderno detto da Fernand Léger, può cominciare a farlo.

Fu nell'esperienza che apprese a dare duttatura concretezza al simbolo e all'emblema. Fu nell'esperienza che egli arrivò a dipingere in uno spazio ideale, mentale, un pane una mano un oggetto industriale come segni di significati nuovi mai detti. Si tratta di reti e propri cicli di momenti plastici che durano mesi ed anni: dai nudi dipinti intorno al 1910, fra i quali è un primo capolavoro famoso, quello dei Nudi nella foresta, ai paesaggi e ai « tetti di Parigi » della Partita a carte del 1917, dove si concentra la grande esperienza « realista » della guerra che gli insegnò a stare coi piedi ben piantati a terra, al superbo, dipinto La città (1919) e ai tanti quadri di glorioso canto alla città, alla vita urbana.

Intorno al 1920, Léger inserì di nuovo la figura umana, a frammenti o intera, fra gli oggetti, e la dipinse quasi oggettiva fra gli oggetti, perfetta e funzionale plasticamente come parte di una macchina. E di questi anni il sodalizio con Le Corbusier e il legame con le esperienze architettoniche. Di grande importanza le ricerche dei grandi spazi-colori dopo il primo viaggio americano nel '31. Sulle conquiste spaziali si innesta da questa data la figura umana libera e trionfante: i bagianti « suonatori », « acrobati ». Adamo ed Eva visti da un Rousseau consapevole dei nostri anni, « giganti », « ciclisti » e i superbi « costruttori ». E il quadro di coacervo fu appena una parte del lavoro e degli interessi di Léger: fondamentali restano le decorazioni architettoniche, i mosaici, le stampe, le scenografie per i balletti; importanti i suoi film e le collaborazioni a film: prezioso l'insegnamento nel formidabile suo atelier.

da. mi.

Mario Passi